

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventiduesimo n° 6 novembre/dicembre 2018 - Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"Anche quando la vita sembra una lotta contro i mulini a vento, eroe è colui che non si arrende, che ogni volta si rimette in piedi e prosegue il suo viaggio, incurante degli ostacoli, incurante della sconfitta. Invincibili sono tutti coloro che hanno ereditato l'ostinazione di Donchisciotte. Invincibili sono, per esempio, i migranti, uomini e donne che attraversano il mondo a piedi



per raggiungerci e non si fanno fermare da nessun campo di prigionia, da nessuna espulsione, da nessuna legge, da nessun annegamento, perchè li muove la disperazione e vanno a piedi" (Erri De Luca).

SOMMARIO N. 6° NOVEMBRE - DICEMBRE 2018

Questo numero è dedicato ai martiri dell'U.C.A. di S. Salvador del 16.11.1989

- | | | |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE n. 1: AUGURI!" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE n. 2: PRIMA GLI ITALIANI" | Testo che viaggia in rete |
| -) Pag. 4 | "LE VENE APERTE DEL NICARAGUA" | di Boaventura Sousa |
| -) Pag. 5 | "I PADRINI DELLA CONTRA NICARAGUENSE" | di Miguel A. Garcia Alzugaray |
| -) Pag. 6 | "LA SOLIDARIETÀ GLOBALE" | di Riccardo Petrella |
| -) Pag. 7 | "Da leggere: MUJERES, P. Cacucci & S. Delle Veneri" | di Simona Maggiorelli |
| -) Pag. 8 | "ACCADDE OGGI: El Salvador 16 novembre 1989" | di Massimo De Giuseppe |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2018 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2018 - 39 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA: SOCIO € 20,00 TESSERA: STUDENTE € 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 16 settembre 2018 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 900)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE N° 1:
AUGURI!"**

"Auguri ai morti.

A quegli uomini, a quelle donne, a tutti quei bambini senza nome che giacciono nella bara d'acqua del Mediterraneo.

Auguri a loro che non hanno potuto completare il viaggio.

Auguri a quei fantasmi illacrimati, senza tomba su cui un padre, una sposa, un figlio, potranno ricordare e piangere.

La morte illacrimata, ci dice Pisolini, toglie alla vita ogni senso, perché le impedisce di entrare nel ricordo e di rivestirsi di sacro. Senza il cordoglio, senza un lamento di fronte al corpo funebre esibito, la vita perde la sua necessità perché non può essere raccontata, non può tradursi in immagini e parole che la affidano al mito.

Nel pianto di un parente, di un amico, magari di una comunità, si ritrova invece la unità e compiutezza alle azioni singole e forse insensate.

Il pianto cioè agisce come un fulmineo montaggio della vita: sceglie i suoi momenti veramente significativi e li mette in successione, facendo del presente un passato chiaro, stabile, certo, linguisticamente ben descrivibile (...)

Auguri quindi ai vivi, perché sappiano tornare a piangere.

Auguri perché vogliamo riconoscere, perché sappiamo seppellire.

Solo così noi vivi, che nella mancanza di pietà siamo dei morti, restiamo umani. Perché la parola umanità e il valore dell'umanità risiedono in questo: nell'accogliere la vita, nell'ospitarla, curarla, riscaldarla, nutrirla; ma anche nel saper inumare ossia restituire il corpo alla terra per darne nome e identità e memoria anche alla morte (...) Dare nome e identità alle migliaia di persone morte in mare significa strapparsi a un'incuria che dimostra che non le consideravamo uguali a noi neanche da vive."

(Laura Marchetti).

Non li consideravamo e non li consideriamo uguali a noi, perché **siamo diventati un paese di razzisti e xenofobi**. Per questo i richiami alla Costituzione, alla solidarietà, a principi minimi di decenza e umanità, alla nostra stessa storia di migranti cadono in una sostanziale indifferenza, e non rallentano la marcia dei "nuovi barbari". Così si fanno le ronde contro gli stranieri, si dividono i migranti fra quelli di serie A (profughi di guerra) e quelli di serie B (economici).

Siamo un paese di razzisti e xenofobi in preda all'odio più viscerale.

Vendere odio è un commercio che rende, soprattutto a livello di consenso elettorale.

Investi pochissimo in studi, riflessioni e ricerca, metti sul mercato una merce contraffatta e avariata, la proponi con slogan che colpiscono la pancia e l'attenzione, urla e prometti miracoli per venderla facile.

È una materia volatile e fa leva su sensazioni, antipatie, ansie rancori, frustrazioni e impressioni, si adatta perfettamente a persone, idea di razza, nazionalità, religione, provenienze, usi e costumi.

Il venditore di odio non ama sottilizzare, distinguere, valutare, tutta roba cicia per intellettualoidi dediti a masturbazioni mentali, mentre qui ci vuole un uomo forte che sa ottenere quello che serve con la voce grossa.

L'odio per i diversi parte dalla convinzione che l'odiatore è usurpato e perfetto, assediato e in pericolo, puro lui e bestie gli altri.

Così, alla retorica dei **"noi contro loro"** (degli italiani impauriti dallo straniero), si è aggiunta un'ulteriore pericolosa divisione **"noi contro voi"**: degli italiani che accusano altri italiani di fare il "loro" gioco.

In un paese profondamente segnato dalla precarietà e dall'incertezza, che vede cinque milioni nella fascia di povertà assoluta e altri milioni in quella relativa, **la chiave è la paura**.

Dei penultimi di diventare ultimi, degli ultimi di essere dimenticati e scivolare fuori classifica, dei figli di stare peggio dei padri.

È la paura che ci domina, una paura onnipresente e devastante.

Ci si adatta acriticamente al rancore spalmandosi come benzina prope-deutica al consenso, con il cerino in mano per mobilitarlo contro l'altro da sé o agendo sulle paure di diventare ultimi, senza porre la questione del come risalire nella scala delle disuguaglianze.

Masse di lavoratori impoveriti, acccate da promesse reazionarie di ruolo e di ordine, che stanno calcando la scena e che sono lanciate a bomba non contro l'ingiustizia, ma contro i migranti, contro le donne, ecc.

I migranti, e non solo in Italia, vengono utilizzati come capro espiatorio per coprire i danni sempre maggiori di un sistema finanziario-capitalista che sta impoverendo l'intero pianeta. E sono un paravento per nascondere l'assolutamente vuoto di progettualità politica.

In teoria, non c'è nulla che possa impedire a un disoccupato, una precaria, e tanto meno un operaio, un'impiegata, un commerciante o un artigiano, un'insegnante, di capire che l'immigrato non è il suo nemico e che

spesso lo è proprio chi glielo presenta come tale, magari in un quadro di facili ricette a base di chiusure, gretti localismi e neonazionalismi.

Difficile dare torto al miliardario Warren Buffet, quando ha affermato che negli ultimi 20 anni c'è stata una guerra di classe e la sua classe ha vinto.

I partiti della sinistra europei, si sono fatti strumento della violenza finanziaria, si sono piegati alle politiche austere a costo di scomparire, come sta accadendo.

La storia mostra di non avere molta fantasia, e sta riproponendo la dinamica che portò al nazismo e poi alla seconda guerra mondiale: esattamente come negli anni venti del secolo scorso, la disperazione produce un effetto di tipo identitario che si manifesta in un fronte nazional-operaista: uno schiavista alla presidenza americana, la Brexit, l'affermazione clericofascista in Polonia, la crescita del Front National e così via.

Agli operai impoveriti dal sistema finanziario le destre di oggi ripetono quel che Hitler disse ai lavoratori impoveriti dalle decisioni del Congresso di Versailles: non siete lavoratori sconfitti, ma guerrieri nazionali che vinceranno. Non vinsero, ma distrussero l'Europa. **Neppure questa volta vinceranno, ma possono distruggere il mondo** (copyright Franco Berardi Bifo).

Ha scritto Massimo Villone: **"Chi oggi vuole uscire dall'irrelevanza deve scrivere un progetto che veda italiani e migranti protagonisti insieme di una crescita di diritti individuali e collettivi. Una nuova stagione di eguali speranze. Ma non se ne vede al momento il segno"**. Serve magari un'utopia, liberandoci finalmente della pedagogia sociale che insegna **"non ci sono alternative"**, ma un'utopia laica e libertaria, antiegemonica ma persuasiva e aperta all'autocorrezione, perché comunque **"l'utopia è il principio di ogni progresso, il tentativo di un futuro migliore"**, secondo Anatole France, scrittore francese, Premio Nobel per la letteratura nell'anno 1921. Con la consapevolezza che affinché nasca l'utopia servono due condizioni base: la sensazione condivisa collettivamente che il mondo stia peggio di come potrebbe e dovrebbe stare; e la consapevolezza sempre condivisa collettivamente, di essere all'altezza del compito di trasformarlo in meglio. Senza questa utopia è impossibile cambiare il mondo o almeno provarci.

Buona lettura a tutte & a tutti, arriverci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 16 settembre 2018.

"EDITORIALE N° 2

"PRIMA GLI ITALIANI"

Testo ripreso dalla rete.

(Non sappiamo quando sia stato scritto, nè chi lo abbia scritto, ma lo riteniamo molto attuale)

Mi ricordo l'Italia di tanti anni fa, quando non c'erano i negri, i barconi, gli immigrati, i clandestini, i musulmani. Mi ricordo quel paradiso quando eravamo solo noi italiani e mi sbirluccicavano gli occhi.

Mi ricordo che nessun italiano ammazzava nessuno e se lo faceva aveva comunque cura di farlo sparire sciogliendolo nell'acido o utilizzandolo per l'edilizia.

Nessun italiano stuprava nessuno e se lo faceva aveva cura di farlo in casa e non come questi porci in mezzo alla spiaggia.

E se una donna veniva stuprata (parolone, disonorata) aveva comunque la fortuna di essere obbligata a sposare il suo stupratore con il matrimonio riparatore, altrimenti tu stuprata dovevi vergognarti che se noi italiani lo sapevamo ti trattavamo come la peggiore puttana.

E poi mi ricordo non c'erano tutti questi terroristi.

Si è vero, gli italiani per anni hanno fatto saltare per aria centinaia di innocenti, bambini, vecchi, donne, tutti, piazzando bombe nelle piazze, nelle banche, nei treni ad agosto, o magari in autostrada.

Certo in Italia parliamo da 15 anni di terrorismo islamico anche se non hanno fatto scoppiare nemmeno un petardo, mentre gli italiani hanno fatto saltare in aria centinaia di italiani.

Ma vuoi mettere essere ridotto a brandelli da una bella bomba italiana e non islamica?

Di quelle belle bombe piazzate da italianissimi fascisti, brigatisti e mafiosi e servizi segreti?

O mi ricordo i bei giorni dei sequestri di persona, quando i bambini venivano allegramente sequestrati per anni da italianissima brava gente che poi per non far preoccupare i parenti aveva cura di rispedire a casa il figlio un pezzo la volta, partendo solitamente dall'orecchio?

E il lavoro signora mia, il lavoro! Nessuno ci rubava il lavoro!

Certo allora c'erano i terroni che rubavano il lavoro, ma mica erano italiani quelli, erano terroni di merda.

Ora sì, sono italiani pure loro perché i negri sono più terroni di loro e loro si

comportano con i negri come gli italiani si comportavano con i terroni.

È il loro momento di gloria, finalmente anche loro hanno una razza inferiore da poter insultare e cacciare.

Signora mia non vedo l'ora si torni a quei bei tempi.

PRIMA GLI ITALIANI.

Convieni tantissimo

(Prima Parte).

Dice: *"Stai a pensare ai negri quando in Italia ci sono tanti poveri, prima gli italiani!"*

E hai ragione.

PRIMA GLI ITALIANI.

E adesso ti faccio due conti.

Ogni mese dalla mia busta paga, alias soldi del mio lavoro, guadagno del mio tempo, ci sono trattenute, ossia tasse, per quasi il 50%.

Queste tasse vengono spese per varie cose, tra cui "PRIMA GLI ITALIANI" (nel senso di sussidi di disoccupazione, pensioni minime, alloggi pubblici, servizi sociali etc. etc.).

Poi c'è anche una quota, piccola, di queste tasse, che va per aiutare gli immigrati.

(La scrivente è molto orgogliosa che una piccola parte del proprio lavoro possa aiutare chi per puro caso è nato dall'altra parte del mare).

Bene.

Mi segui?

Adesso ti mostro un bel numeretto.

110 miliardi di euro l'anno.

Hai presente quanti sono cento diecimiliardi? (mi sono stancata anche a scriverlo).

Questo è quanto vale l'evasione fiscale ogni anno in Italia.

Soldi sottratti a noi tutti e soprattutto a "Prima gli italiani".

Con 110 miliardi potremmo garantire reddito a tutti, italiani e pure agli immigrati.

Ci sei ancora?

Oh, allora.

Ogni volta che dici "PRIMA GLI ITALIANI" e poi: il dentista non ti fa la fattura, oppure l'idraulico ti fa lo sconto ma senza ricevuta, o che il tuo datore di lavoro ti paga il 20% in voucher e il resto a nero, o ancora peggio, che il tuo datore di lavoro ti fa lavorare il triplo delle ore effettivamente pagate, e poi il tuo vicino ha il SUV ma non paga Tari e Tasi etc. etc.

Ognuna di queste cose, impoverisce "prima un italiano".

Quindi, vedi che il problema è un altro e non i 3,5 miliardi annui stanziati per le politiche di accoglienza.

Concludo? Il grande capolavoro di questo inizio secolo è stato mettere in lotta tra loro i disperati.

Nessuno rivendica più dignità lavorativa, parificazioni salariali, sicurezza sul lavoro e cancellazione dei contratti precari.

Gli Agnelli spostano il domicilio fiscale a Londra, e tutti zitti.

Basta che diciamo che in Parlamento sono tutti ladri e ci sentiamo belli e puri, non parte del problema.

E qual è il problema?

Il problema sono gli immigrati.

SICURO?

(Seconda e ultima Parte).

RIFLESSIONE FINALE DI MARCO CINQUE

A quelli che si sbrodolano di "Patria" e che invocano "prima gli italiani", scusate tanto, fatemi capire una cosa perché davvero non vi capisco, ma che idea avete dell'Italia e degli italiani?

Per voi gli italiani sono tutta bella gente, tutti bravi, ligi, onesti, uniti, tutti vostri amici?

Quando invocate pomposamente questo "noi italiani", tra loro includete anche me che vi detesto?

Comprendete pure tutti quelli che hanno un'idea politica diversa o persino opposta alla vostra?

O ancora quelli che non tifano per la vostra squadra del cuore?

O anche quelli islamici, neri, Rom, omosessuali, matti e dissidenti?

E dei comunisti italiani come me, che ne dite, fanno parte del vostro "noi" e vengono prima degli altri anche quelli, o li spedireste volentieri al confino?

Dite la verità, secondo voi quanti italiani degni di esserlo dovrebbero fare l'Italia, e quanti invece vorreste vedere dissolti, spappolati, carbonizzati?

Nel vostro rispettabile condominio di italiani, quanti ne fulminereste all'istante?

Sulle strade, agli incroci e nei parcheggi, a quanti italiani augurereste la peste bubbonica?

Nelle vostre famiglie, tra i vostri parenti, a quanti schiacciereste la testa?

E sui social, quanti italiani come voi vorreste vedere appesi?

A quanti mozzereste le dita per aver scritto cose che non vi garbano?

Se mi abbassassi al vostro livello e dicessi anch'io "PRIMA GLI ITALIANI", in questo paese, secondo le mie idee, gusti e aspirazioni, resterebbero solo qualche migliaio di persone.

Ora, se devo proprio dirvelo, preferisco un miliardo di volte essere considerato un traditore della patria, piuttosto che tradire valori che riguardano l'intera umanità, perché quando sputate sull'umano, pensateci bene, sputate anche sull'Italia, e quella che voi chiamate "Patria", in verità è solo la vostra sputacchiera.

Appartengo alla generazione di quelli che negli anni '80 vibravano con la rivoluzione sandinista e l'appoggiavano attivamente (...)

La rivoluzione sandinista rappresentava il sorgere di una corrente contraria ben augurante. Il suo significato si rifletteva non solo nelle trasformazioni concrete di cui si faceva protagonista (partecipazione popolare senza precedenti, riforma agraria, campagna di alfabetizzazione che aveva meritato il premio dell'Unesco, rivoluzione culturale, creazione di servizio sanitario pubblico, ecc.), ma anche nel fatto che tutto questo si realizzava in condizioni difficili a causa dell'assedio estremamente aggressivo degli Stati Uniti di Ronald Reagan, che comprendeva l'embargo economico, l'infame finanziamento dei "contras" nicaraguensi (la guerriglia controrivoluzionaria) e l'incremento della guerra civile. Altrettanto significativo era il fatto che il governo sandinista manteneva un regime democratico, regime che nel 1990 determinò la fine della rivoluzione con la vittoria del blocco dell'opposizione di cui faceva parte anche il Partito Comunista del Nicaragua.

Negli anni seguenti, il Fronte Sandinista, guidato da Daniel Ortega, ha perso tre elezioni fino a che, nel 2006, ha riconquistato il potere.

Tuttavia, il Nicaragua, come il resto del Centroamerica, è rimasto fuori dal radar dell'opinione pubblica internazionale. Fino a quando, lo scorso aprile, le proteste sociali e la violenta repressione hanno attirato l'attenzione del mondo (...). Le proteste, organizzate all'inizio da studenti universitari, denunciavano l'indifferenza del governo di fronte alla catastrofe ecologica nella Riserva Biologica Indio Maiz. In seguito sono arrivate le proteste contro la riforma del sistema di assistenza sociale che imponeva tagli drastici alle pensioni e tasse addizionali ai lavoratori e ai padroni.

Di fronte alle proteste, il governo ha ritirato la proposta, ma ormai il paese aveva preso fuoco (...). La Chiesa Cattolica, che dal 2003 si era "riconciliata" con il sandinismo, ha preso di nuovo le distanze e ha accettato di mediare nel conflitto sociale e politico. La stessa presa di distanza è avvenuta da parte della borghesia imprenditrice nicaraguense, a cui Ortega aveva offerto lucrosi affari e condizioni privilegiate di azione in cambio della lealtà politica.

Il futuro è incerto.

L'opposizione a Ortega copre tutto lo spettro politico e, così come è successo in altri paesi (il Venezuela e il Brasile), si dimostra unita solo per sconfiggere il regime, ma non per creare un'alternativa democratica (...)

I democratici in generale, e le forze politiche di sinistra in particolare, hanno molte ragioni per essere perplessi. Ma hanno soprattutto il dovere di riesaminare le opzioni recenti di governi considerati di sinistra in molti paesi del continente e di interrogarsi sul loro silenzio di fronte a questo sconvolgimento di ideali politici per tanto tempo. Per questa ragione, questo articolo è, in parte, un'autocritica.

Che lezioni si possono trarre da ciò che sta avvenendo in Nicaragua?

Riflettere sulle dure lezioni che enumererò qui di seguito sarà il modo migliore di essere solidali con il popolo nicaraguense e di manifestare rispetto per la sua dignità.

Prima lezione: spontaneità e organizzazione. Quando le proteste sono arrivate a Managua, la sorpresa è stata generale. Il movimento era spontaneo e si serviva delle reti sociali che il governo aveva favorito con l'accesso gratuito a internet nei parchi del paese. I giovani universitari, nipoti della rivoluzione sandinista, che poco prima sembravano allineati e politicamente apatici, si mobilitavano per reclamare giustizia e democrazia (...). Come è possibile che le tensioni sociali si accumulino senza essere notate e che la loro repentina esplosione colga tutti di sorpresa? Sicuramente non per le stesse ragioni per cui i vulcani non avvisano. Possiamo credere che le forze conservatrici nazionali e internazionali non approfittino degli errori commessi dai governi di sinistra?

Seconda lezione: i limiti del pragmatismo politico e delle alleanze con la destra. Il Fronte Sandinista ha perso tre elezioni dopo essere stato sconfitto nel 1990. Una frazione del Fronte, capeggiata da Ortega, ha ritenuto che l'unico modo per ritornare al potere era fare alleanze con i suoi avversari, la Chiesa Cattolica e le grandi imprese. L'avvicinamento alla Chiesa Cattolica è cominciato agli inizi del 2000. Il cardinale Miguel Obando y Bravo era stato, durante buona parte del periodo rivoluzionario, un oppositore aggressivo del governo sandinista e un attivo alleato dei contras.

Ciò nonostante, Ortega non ha avuto scrupoli ad avvicinarsi a lui al punto da chiedergli, nel 2005, di celebrare il matrimonio con la sua compagna Rosario Murillo. Tra molte altre concessioni alla chiesa, una delle prime, nel 2006, è stata quella di approvare la legge di proibizione totale dell'aborto.

L'avvicinamento alle élites economiche si è verificato dopo l'inclusione nel programma sandinista del neoliberalismo (...). Queste alleanze hanno garantito una certa pace sociale.

Bisogna notare che nel 2006 il paese era al bordo del fallimento e che le politiche adottate da Ortega hanno permesso una crescita economica.

Ma si è trattato della crescita tipica della ricetta neoliberale: grande concentrazione di ricchezza, totale dipendenza dai prezzi internazionali dei prodotti d'esportazione, autoritarismo crescente rispetto al conflitto sociale, aumento disordinato della corruzione. La crisi sociale si è attenuata solo grazie al generoso aiuto del Venezuela che ha permesso alcune politiche sociali compensatrici.

Intanto, terminata l'orgia dei favori, le élites economiche hanno preso le distanze e Ortega è rimasto sempre più isolato. Un governo può continuare a chiamarsi di sinistra nonostante segua le idee del capitalismo neoliberale? Fino a che punto le alleanze tattiche con il "nemico" si trasformano in una seconda natura in chi le pratica? Perché le alleanze con le diverse forze di sinistra sembrano sempre più difficili delle alleanze fra la sinistra egemonica e le forze di destra?

Terza lezione: autoritarismo politico, corruzione e de-democratizzazione.

Le politiche adottate da Ortega hanno creato divisioni nel Fronte Sandinista, e l'opposizione nell'organizzazione della società civile che aveva trovato nel sandinismo degli anni '80 la propria matrice ideologica. È noto che il neoliberalismo, aggravando le disuguaglianze sociali e generando privilegi ingiusti, si può reggere solo per via autoritaria e repressiva. E questo ha fatto Ortega (...). In un modo patetico, ma forse prevedibile, l'autoritarismo politico è stato accompagnato dalla crescente patrimonializzazione dello Stato. La famiglia Ortega ha accumulato ricchezze e ha mostrato il suo desiderio di perpetuarsi nel potere. La tentazione autoritaria e la corruzione sono una devianza o sono costitutive dei governi di matrice economica neoliberale? Quali interessi imperiali spiegano l'ambiguità dell'Organizzazione degli Stati Americani rispetto all'orteghismo, in contrasto con la radicale opposizione al chavismo? Perché buona parte della sinistra latinoamericana e mondiale ha mantenuto lo stesso silenzio complice? Per quanto tempo la memoria delle conquiste rivoluzionarie nasconde la capacità di denunciare le perversioni che ne derivano al punto che la denuncia arriva sempre troppo tardi? (*La Jornada, 07.07.2018*)

**"I PADRINI DELLA
CONTRA nicaraguense"
di Miguel A. G. Alzugaray
(Sintesi Redazionale)**

La storia dell'ingerenza USA in Nicaragua risale al 1854, quando la potenza del Nord bombardò e distrusse il porto di San Juan del Norte con il pretesto di una tassa ufficiale allo yacht del suo rappresentante Cornelius Vanderbilt, ancorato lì (...). Dopo altre manovre interventiste, nell'agosto 1909, la soldatesca USA rioccupò il paese per sostenere il regime fantoccio del presidente conservatore Adolfo Diaz. Presero Managua e le importanti città di Granada e León, e rimasero nel paese fino al 1933, dopo una rivolta popolare guidata dal generale **Augusto Cesar Sandino**.

Nel 1934, il popolare leader fu assassinato dal capo della Guardia Nazionale, il successivo dittatore Anastasio Somoza García, con la complicità dell'ambasciatore USA. La dinastia dei Somoza perdurò fino al 1979 con la caduta del figlio più giovane, Anastasio Somoza Debayle, per mano della Rivoluzione Sandinista.

La storia del governo USA che interviene in Nicaragua, a partire dalla metà del XIX secolo, seguita da una guerra segreta orchestrata dalla CIA che ebbe inizio dopo la rivoluzione nicaraguense del 1979, e che comprende atti di terrorismo ed una campagna propagandistica sponsorizzata da Washington contro i sandinisti, raramente si menziona nei media sottomessi all'impero yankee.

Venti anni dopo la Rivoluzione Cubana (1959) si concluse in trionfo una seconda guerra di guerriglia in America Latina con la liberazione del Nicaragua. La campagna di lotta si era prolungata per due decenni, dal 1959 al 1979; ma gli ultimi due anni di questo periodo furono l'apogeo.

Incapace di tollerare l'esistenza di una rivoluzione popolare in America Centrale, nei primi anni 80, gli USA finanziarono e sostennero militarmente la nascita di bande armate contro-rivoluzionarie geograficamente situate nella regione rurale del nord, vicino al confine con l'Honduras.

A partire dal 1981, il governo di Ronald Reagan aumentò progressivamente il suo sostegno ai *contras*. Inviarono più di 300 milioni di dollari ed i contro-rivoluzionari ricevettero addestramento militare dal 1982 al 1990. Gli USA imposero anche un embargo commerciale al Nicaragua e bloccarono i prestiti di molte istituzioni finanziarie. Queste misure debilitarono la fragile economia nicaraguense.

Quando il conflitto tra il governo e la *contra* si aggravò e gli scontri si generalizzarono in tutto il paese, decine di migliaia di nicaraguensi furono costretti ad abbandonare le loro case e spostarsi in altre parti del paese a causa della violenza. I sandinisti risposero alle minacce organizzando un esercito popolare che combattè con coraggio questa aggressione.

Il supporto di Reagan alla *contra* provocò una grave disputa politica negli USA, che culminò con lo scandalo noto come Irangate, in cui diverse alte cariche dell'amministrazione Reagan furono coinvolte in una vendita illegale di armi.

Ufficiali dell'alto comando del presidente Ronald Reagan furono esposti per avere segretamente violato la politica estera ed interna USA.

La tenebrosa mano di Posada Carriles
Il sostegno USA ai *contras* fu rivelato quando il governo sandinista abbattè un aereo USA che trasportava rifornimenti e catturò uno dei membri dell'equipaggio (...) Eugene Hasenfus, uno degli occupanti del velivolo, si lanciò col paracadute e catturato raccontò al governo sandinista che il velivolo era parte di un'operazione della CIA, di appoggio ai *contras*.

In una conferenza stampa, che fu sepolta sotto la valanga di notizie circa i collegamenti di Washington con il velivolo, l'allora vice ministro degli interni del Nicaragua, assicurò che l'operazione coinvolgeva due cubani che, continuamente, si vantavano della loro amicizia con l'allora vice presidente George H. Bush. Uno di loro, basandosi sulla testimonianza di Hasenfus, si chiamava Luis Posada Carriles e "*gli piaceva vantarsi di essere un amico personale di George Bush*" (...) Benché al principio si conoscevano solo gli pseudonimi dei cubano-americani, giorni dopo la caduta dell'aereo, il governo nicaraguense li identificò come Félix Rodríguez, che operava sotto l'alias Max Gómez, e Luis Posada Carriles, che lavorava sotto il nome di Ramón Medina.

Documenti declassificati gettano nuova luce sul ruolo di Luis Posada nelle operazioni di rifornimento dei *contras*. Posada fu incaricato, dalla CIA, di dirigere il rifornimento aereo dei *contras*, l'organizzazione logistica di quelle risorse di guerra e la cura del personale coinvolto nell'operazione e, personalmente, fece parte di molti dei voli per la fornitura di armi a coloro che combattevano il governo sandinista. Lo scandalo fu completo il 21 novembre, quando si seppe che Oliver North e Fawn Hall, consiglieri presidenziali, avevano distrutto importanti documenti.

Entro il 25, il procuratore generale Edwin Messe ammise che con i proventi della vendita di armi all'Iran era stata resa possibile l'assistenza finanziaria ai *contras* del Nicaragua.

L'operazione di vendita illegale di armi produsse oltre 47 milioni di dollari, denaro gestito da North attraverso una rete di conti bancari in Svizzera.

I *contras* di oggi, spesso soprannominati "il riarmato", in realtà sono una imitazione di ciò che una volta furono.

Si lamentano di essere rovinati e affermano che la ragione per cui non hanno più successo è che non hanno un aiuto internazionale, come lo ebbero durante l'amministrazione Reagan. Ma ora, con l'amministrazione Trump alla Casa Bianca, si sentono nuovamente sostenuti, poiché il rapporto tra USA e Nicaragua ritorna ad acutizzarsi, specialmente dopo aver votato contro il piano di Trump e Netanyahu di spostare l'ambasciata USA a Gerusalemme.

Gli attacchi interventisti, prima dei congressisti USA contro il Nicaragua ed il suo governo rivoluzionario, così come l'organizzazione ed il finanziamento dei gruppi estremisti che oggi promuovono il caos e la violenza interna, sono parte del piano di destabilizzazione regionale intrapreso dai settori più retrogradi del capitalismo mondiale, il cui centro si trova nella nazione settentrionale.

Nelle ultime elezioni presidenziali in Nicaragua, il Comandante Daniel Ortega e la sua compagna di corsa Rosario Murillo hanno ottenuto oltre il 70% dei voti validi, ciò che ha ratificato la fiducia del popolo nelle autorità del governo di Riconciliazione Nazionale e Unità ed il piano di sviluppo sostenibile in corso.

Per gli USA, sempre in contromano alla storia, il Nicaragua è un altro dei suoi nemici ideologici nella parte meridionale del continente.

Recentemente, il piccolo paese centroamericano ha, ancora una volta, dimostrato la sua dignitosa posizione politica opponendosi all'interno dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) - insieme ad altre nazioni progressiste - all'applicazione della cosiddetta Carta Democratica contro il Venezuela, un meccanismo isolazionista e di rappresaglia ad un paese sovrano.

C'era, quindi, da aspettarsi una reazione aggressiva di Washington contro il governo del Nicaragua, come ha fatto contro quello di Nicolas Maduro ed i suoi pari di Bolivia ed El Salvador, - ed in precedenza contro l'Argentina, l'Ecuador, il Brasile e l'Honduras - per mantenere, come principi, l'indipendenza e la sovranità dei propri popoli.

“LA SOLIDARIETÀ GLOBALE”

di RICCARDO PETRELLA

(dal libro "La forza dell'Utopia")

Abbiamo fatto un sogno, e l'impegno è cercare di realizzarlo: vivere in una realtà di cooperazione, con persone solidali.

E come valori: libertà, fraternità, uguaglianza, giustizia, altruismo.

La solidarietà globale vicina e lontana è ormai un impegno inderogabile, per ciascuno di noi. Vogliamo costruire una società senza differenze economiche e senza confini.

Per costruire questa realtà possibile è necessario l'impegno politico e sociale per il cambiamento, e l'audacia per la democrazia, per tutelare i diritti del cittadino sempre, vivere in sobrietà. Rivendichiamo con forza il diritto alla pace.

Cercando di contribuire a scardinare le cause dell'impoverimento, dichiarare illegale la povertà e anche la ricchezza.

Costruire una comunità basata sull'amicizia, la condivisione, l'unione tra le diverse generazioni.

E lavorare per vivere in armonia con la Natura, rispettando l'ambiente e i diritti di tutti i viventi, siano persone, animali o piante.

Questo cambiamento può essere realizzato integrando l'impegno politico e sociale con la ricerca interiore di crescita e consapevolezza.

Solidarietà globale significa sfidare la società dominante.

Vivere un nuovo stile di vita ecologico e sobrio, con fiducia e creatività.

Per realizzare una concreta opportunità di cambiamento, a partire da noi. Cambiare noi stessi e, di conseguenza, la realtà intorno a noi, valorizzando i talenti di ciascuno.

Vogliamo realizzare l'impossibile: un benessere autentico fuori dalle logiche consumistiche e competitive, una qualità di vita migliore: sobria, spirituale e profonda, curiosa di nuove scoperte, sempre in evoluzione.

Per praticare un modello di sviluppo sostenibile, con stili di vita fondati sulle relazioni e sull'economia della condivisione e della sobrietà, sulla decrescita, sulla responsabilità collettiva e la contaminazione dei saperi.

Una società che rispetti la terra e tutti i suoi abitanti, le diversità, che cerchi la Bellezza in tutte le sue forme, dalla natura alla cultura, all'arte.

E la solidarietà è tenere lontano gli affari e gli interessi di tutti i tipi.

La solidarietà è relazione.

È partecipazione.

Sono diritti, sono beni comuni per tutti.

Per costruire questa società c'è bisogno di impegno e audacia per il cambiamento e coinvolgimento dei cittadini, dei movimenti.

Non c'è democrazia senza partecipazione dei cittadini, dei movimenti, e tantomeno si può difendere e tutelare i diritti di tutti gli esseri umani e i beni comuni dell'umanità, se non si valorizza il diritto di cittadinanza.

I cittadini e i movimenti sono i protagonisti.

Crediamo nel "meticciamento delle culture": è ora di dire basta alle politiche discriminatorie fondate su presunte questioni di sicurezza, ai respingimenti in mare, alla criminalizzazione e al mancato rispetto dei diritti umani fondamentali.

I migranti contribuiscono alla crescita economica e allo sviluppo umano, apportano diversità culturale, scambio di conoscenze e tecnologie, salvaguardano l'equilibrio demografico della società.

In quest'ottica, la solidarietà globale può svolgere un ruolo decisivo nel risolvere problemi di integrazione, di accoglienza e culturali.

Vogliamo sostenere il benessere delle persone nei luoghi di origine di Africa, Asia e America latina.

Stabilendo relazioni paritarie e sostegni di cooperazione solidale globale. Crediamo in una politica economica efficace, fatta di ponti e non di muri, di rispetto e non di rigetto.

Tutti i cittadini del mondo hanno diritto di vivere dove desiderano.

Dobbiamo garantire la creazione di un'area di integrazione dei migranti, superando il concetto dell'emergenza migrazione, con una politica unitaria e umanitaria di inserimento, valorizzando il ruolo dei migranti e garantendo a tutti, in modo particolare alle bambine e ai bambini, alle donne, parità di diritti e tutela contro ogni forma di discriminazione.

La solidarietà globale è applicare una politica della convivenza e della non-violenza, che è l'anima della pace.

È forse l'unico strumento oggi che ci rimane per ricostruire le relazioni tra i popoli, tra donne e uomini di tutti i paesi, religioni, razze.

Non lasciamola in mano agli interessi del potere economico-finanziario della politica e dei ricchi potenti privati. Facciamone la nostra forza per una "ricchezza" al servizio dell'umanità intera.

La vera via della Pace.

E POI L'EUROPA.

L'altra Europa dovrà essere capace di una politica coerente e unitaria per garantire la tutela dei diritti e dei beni comuni.

È essenziale garantire il diritto al lavoro per tutti: solo con un lavoro sicuro i giovani e ogni persona possono contribuire attivamente a una autentica "polis", dove i cittadini sono protagonisti della vita comunitaria.

Il reddito minimo garantito non è un dovere, ma un diritto a tutela della vita. Il reddito minimo per una vita dignitosa per i disoccupati, per i giovani, per chi ha perso il lavoro, per le famiglie in difficoltà.

Garantire la tutela dei beni comuni, in particolare dell'acqua pubblica, contro ogni tentativo di mercificazione, facilitando forme di gestione e tutela partecipata dei cittadini: l'acqua è un diritto di tutti.

Ridurre le spese e gli investimenti militari ridefinendo i programmi di difesa. I media: dovrebbero cominciare ad approfondire le cause e contestualizzare le tragedie di povertà, quelle migratorie, gli approfondimenti per capire.

Per non rischiare di morire di speranza due volte.

Cerchiamo di usare il web e tutti gli strumenti di comunicazione possibili con spirito critico.

E cerchiamo di raccontare e condividere, per nutrire la nostra utopia, stili di vita sostenibili, alternativi, esperienze di cambiamento, altre economie, incontro tra culture, *buen vivir* e vita sana, solidarietà, varie forme di spiritualità, psicologia e filosofia, nuove scienze e conoscenze, progetti ecosostenibili, delle arti e dei circuiti indipendenti.

Uno spazio di libertà e creatività dove incontrare o trovare mezzi per riconoscere la Bellezza.

Un'Europa che promuove una cooperazione effettiva solidale (il co-sviluppo) e non ispirata dall'aiuto ai "sottosviluppati" (sic!).

Un'Europa dei cittadini, non della finanza, non dell'euro, basata sulla giustizia e la redistribuzione fiscale della ricchezza, non sul "fiscal compact".

Un'Europa che dia la priorità alla dignità ed alla cura delle fasce deboli della popolazione.

L'Europa deve significare: giustizia sociale, responsabilità ambientale, democrazia partecipativa e pace.

Di questa Europa abbiamo bisogno.

Le scelte e la loro realizzazione sono nostra responsabilità.

A questo fine, l'Europa deve inventare la reale partecipazione di cittadini.

Altrimenti resterà una grande mistificazione.

(Pagine 90/91/92/93 "La forza dell'Utopia. Cambiare il divenire" Opera collettiva a cura di R. Petrella)

**“DA LEGGERE:
MUJERES”**

di Simona Maggiorè

In Mujeres (Feltrinelli, 144 pagine, € 15) di PINO CACUCCI & STEFANO DELLE VENERI, la storia affascinante e suggestiva di alcune donne indipendenti, coraggiose e impegnate nel primo Novecento.

Fu grazie a loro che la ventata di rinnovamento e progresso civile si manifestò in Messico mezzo secolo prima che in Europa e negli Stati Uniti.

La pittrice Frida Khalo, la fotografa e attivista Tina Modotti, la pittrice e poetessa Nahui Olin sono solo alcune delle protagoniste del libro *Mujeres* (Feltrinelli comics), che racconta storie di vita di artiste e attiviste, donne indipendenti, coraggiose e impegnate che parteciparono attivamente alla rivoluzione messicana.

Molte di loro, più degli uomini, seppero incarnare una vera trasformazione sociale e di valori in senso progressista. Basta pensare per esempio a Elvia, ovvero, Rita Cetina Gutiérrez che fondò la società femminista *La siempre viva*. Pubblicava una rivista dove si potevano leggere articoli di John Stuart Mill e della filosofa Mary Wollstonecraft (madre di Mary Shelley) e interventi che affrontavano temi come la sessualità femminile, l'aborto, il controllo delle nascite.

“Si trattava delle menti più ardenti e geniali della città, donne fiere e orgogliose, protagoniste e non più succubi, capaci di ridicolizzare i maschi in pubblico se si comportavano da cretini, donne che sapevano guadagnarsi il rispetto per com'erano e per cosa facevano...”, dice Carmen Mondragón in *Mujeres*.

Pittrice, modella e scrittrice, rivendicando radici azteche, prese il nome di Nahui Olin. Analogamente, per denunciare la colonizzazione, Frida amava ricreare immagini dell'arte india, pre colombiane di altre tradizioni autoctone latino americane.

Con questo libro *“abbiamo cercato di raccontare l'epoca più intensa e creativa del XX secolo, quegli anni Venti e Trenta che videro le donne messicane artefici della cosiddetta “postrivoluzione” e, di fatto, della vera rivoluzione.*

La ventata di rinnovamento e progresso civile, che Europa e Stati Uniti avrebbero vissuto negli anni Settanta, nella capitale messicana si era già manifestata mezzo secolo prima”, approfondisce Cacucci raccontando la genesi di questa nuova opera a quattro mani presentato al festival Encuentro, festival della letteratura

spagnola e latinoamericana, il 3 maggio a Perugia. Un pò graphic novel un pò fotoromanzo disegnato, in *Mujeres* la scrittura si fa immagine in movimento grazie alle tavole di Stefano Delli Veneri, che ha lavorato di fantasia a partire da quadri, fotografie d'epoca, ritratti d'autore, come quello, intenso e toccante di Julio Antonio Mella (scattato da Tina Modotti), rivoluzionario cubano che progettava una spedizione armata a Cuba per liberare l'isola dalla dittatura di Gerardo Machado.

In questo affresco corale di un'epoca e di una generazione, affidato alla voce narrante di Nahui Olin, è proprio la figura di Tina Modotti (per quanto sullo sfondo) a stagliarsi con maggiore spessore drammatico. Cacucci aveva già raccontato la sua storia in un altro libro, *Tina*, che è già un classico. Qui la vicenda umana e politica della rivoluzionaria fotografica che dovette lasciare Udine per andare in cerca di fortuna all'estero, appare in filigrana. Emigrante, operaia, costretta a lottare per la sopravvivenza ma anche artista di grande sensibilità capace di trasformare in frammenti poetici le mani dei contadini, i cappelli e persino gli strumenti da lavoro. Quelle immagini sono ancora oggi presenza viva di un popolo, quello messicano, che seppe alzare la testa e lottare contro l'oppressione, *Mujeres* non racconta direttamente la storia della rivoluzione, ma attraverso una serie di flash back, accenna ai nodi più importanti ricostruendo la fitta trama di rapporti fra i personaggi, artisti, scrittori, militanti rivoluzionari e clandestini, anche venuti dall'estero.

Come Trotsky che restò profondamente affascinato da Frida Khalo, mentre Tina Modotti ne prese subito le distanze, per obbedienza al regime comunista, con tutte le tragiche conseguenze che quella adesione ebbe nella sua vita. A questo il libro di Cacucci e Delle Veneri accenna immaginando un ultimo drammatico incontro fra Nahui Olin e Tina Modotti, entrambe segnate dalle difficoltà della vita ma anche - chissà - da scelte come quella di Tina di allontanarsi dagli ideali libertari degli anni giovanili della rivoluzione messicana per passare oltre cortina annullando se stessa. Ci sarebbe da capire perché gran parte di quel gruppo di artisti che avevano abbracciato la rivolta di Zapata, che avevano espresso il meglio di sé negli anni rivoluzionari, poi andarono incontro a una fine triste e tragica.

Anche Nahui Olin in questo libro appare come una sopravvissuta agli anni e a se stessa. Anche se racconta con orgoglio ad un giovane assetato

di sapere i travolgenti anni Venti e Trenta, quando era protagonista della vivace vita culturale di Città del Messico come scrittrice musa e modella dei maggiori artisti dell'epoca. *“Te lo racconto io, cosa eravamo noi, le donne di Città del Messico: quelle che fecero la verdadera revolución..., altro che voi uomini, che eravate bravi a spararvi addosso l'un l'altro... ma in quanto a cambiare davvero la realtà, ah, poveretti!”*. Tornano qui echi del romanzo *Nahui* di Cacucci e poi flash dei suoi Tina e Viva la vida!, in cui aveva raccontato Frida Khalo. Quella di Frida, Diego Rivera, Chavela Vargas fu una rivolta che anticipava il '68 nella celebrazione di una libertà senza identità che praticava l'amore libero senza avere capacità di amare?

Il discorso chiederebbe un lungo approfondimento, una lettura della storia che sappia andare al di là dei fatti, senza trascurare di contestualizzare quella rivolta giovanile, su cui si abbatté una durissima repressione.

Mujeres ha il merito di non essere un libro a tesi, proponendo interessanti suggestioni e indirettamente sollevando molte domande. In questa chiave racconta molti episodi memorabili. Come l'impresa di Rivera, Orozco, Siqueiros, Charlot e altri artisti, che tra il 1921 al 1924, riuscirono ad affrescare numerosi interni di palazzi pubblici e governativi. Fra questi l'anfiteatro del Colegio de San Ildefonso, ex collegio gesuita e allora sede delle scuole medie statali per la quale Rivera volle che Nahui impersonasse "la poesia erotica". Si narra che in quella scuola ci fosse una pestilenziale ragazzina che, mentre dipingeva, gli faceva una ridda di scherzi. Rivera allora non avrebbe mai detto che quella smorfiosa sarebbe diventata la pittrice Frida Khalo e il suo grande amore. Anni dopo la incontrò di nuovo in casa di Tina Modotti. Le due giovani donne e artiste erano legate da una comune passione politica. Diego era molto più grande di lei, di stazza imponente, aveva sempre la pistola alla cintura ma *“con le donne... Diego Rivera si scioglieva, sembrava quasi rimpicciolire, mostrandosi per come era dentro: le amava tutte, con dedizione, illudendosi ogni volta di avere davanti la passione di un'intera vita. Possedeva qualcosa di magico, un tono suadente, lo sguardo da sognatore, parlava di arte e di passione rivoluzionaria”*. Tanto che Frida ebbe a dire che la vita le aveva riservato due sciagure: l'incidente che la ferì quasi a morte e incontrare Rivera.

Pubblicato su LEFT - titolo “La rivoluzione sensibile di Tina, Frida e le altre”.

“ACCADDE OGGI:

EL SALVADOR,

11 NOVEMBRE 1989”

di MASSIMO DE GIUSEPPE

(dal libro "L'Altra America: i cattolici italiani e l'America Latina" Morcelliana editore, pag. 243, 244, 245, 246, 247)

In America latina, nonostante il crepuscolo delle dittature, il decennio degli anni ottanta si sarebbe però chiuso con un ulteriore simbolico bagno di sangue, quando nell'Universidad Centroamericana di San Salvador vennero uccisi sei gesuiti, una donna e una ragazza, nel novembre del 1989, facendo riaffiorare fantasmi del passato recente. Un massacro che il padre generale della Compagnia di Gesù, l'olandese Peter Hans Kolvenbach, subentrato nel 1983 a padre Arrupe, annoverò nel tragico conto del "prezzo della pace".

Quei gesuiti, quasi tutti spagnoli, erano diventati indubbiamente personaggi emblematici ma di un'epoca che stava mutando: **Ignacio Ellacuría**, il rettore della Uca, era stato uno dei più scomodi ma anche originali e creativi teorici della liberazione, **Segundo Montes** dirigeva l'ufficio dei diritti umani dell'università, **Juàn Ramon Moreno Pardo** si era dedicato allo studio di problematiche teologiche e pastorali, **Armando Lòpez**, il vicerettore, era esperto di psicologia sociale e attento alle forme di organizzazione popolare, Ignacio Martin Barò aveva lavorato per anni tra il Nicaragua ed El Salvador dedicandosi all'opera pedagogica e **Joaquín Lòpez Y Lopez**, il più anziano dei sei, erede di una famiglia *cafetalera* del paese, era stato tra i fondatori della Uca. Insieme a loro vennero uccise due donne, la cuoca **Elba Ramos** e sua figlia **Celina**, cui Turoldo avrebbe dedicato una struggente poesia.

Bonalumi, che nei mesi precedenti era stato impegnato in una complessiva opera di mediazione che coinvolgeva proprio i gesuiti e l'arcivescovo di San Salvador, Rivera y Damas, per facilitare i negoziati di pace, ricorda di essere rimasto impressionato dall'ennesimo simbolismo utilizzato dagli assassini (una squadra speciale dell'esercito): il riferimento al tradimento della vera cristianità da parte di esponenti del clero (che faceva riverberare il vecchio slogan degli squadroni della morte "haga patria, mate un cura") e la decisione di sparare al cervello delle vittime (mentre Romero era stato colpito al cuore con un solo proiettile esplosivo), come segno di una vendetta che voleva anche sigillare la fine di un'epoca.

(...) Per padre Turoldo quell'uccisione era un'azione di chiara matrice "terroristica" e la sua ricaduta aveva ben precise finalità interne e internazionali; per questo decise di occuparsi della vicenda in più sedi, attraverso conferenze, discorsi e omelie (la più decisa in occasione della veglia di Lecco del marzo 1990 a dieci anni dall'uccisione di Romero). A loro dedicò anche un articolo inizialmente intitolato *Una gloria per i morti del Salvador*, poi pubblicato sul "Corriere della sera" come *Le nostre colpe nei massacri del Salvador* e quindi ripreso come introduzione a un volumetto intitolato *El Salvador martirio e resurrezione* che raccoglieva testimonianze di Romero ed Ellacuría, ma anche di Jon Sobrino (scampato casualmente al massacro perché in viaggio) e del generale Kolvenbach. Scrisse: "Hanno ucciso ancora.

Anzi devastato, torturato, ucciso, massacrato... Hanno ucciso nell'università: cioè per uccidere le idee; erano le idee, la cultura, l'opera di coscientizzazione e di recupero della memoria che si diramava da un luogo assunto a simbolo a preoccupare.

Nessuna di quelle vittime era un guerrigliero ma tutti erano sostenitori di una università d'ispirazione cristiana - come scrisse Ellacuría - che deve incarnarsi intellettualmente tra i poveri per diventare una scienza di chi non ha scienza, voce autorevole di chi non ha voce, sostegno intellettuale".

Padre Turoldo aggiunse poi:

"Uccidono da dieci, quindici e quanti anni, hanno ucciso contadini e sindacalisti; e maestri e suore e preti.

Come oggi uccidono bombardando e bruciando case e capanne di povera gente: gente che non avrà mai un nome. E uccideranno sempre più efficientemente, perché sono in arrivo dal Nord navi e aerei da guerra".

Turoldo volle quindi esprimere la sua solidarietà a chi lavorava in situazioni così difficili, spesso silenziosamente, in particolare a chi aveva individuato la prima pietra su cui edificare una cultura della riconciliazione nell'educazione. E tra questi protagonisti individuò appunto i gesuiti; continuò infatti: "Per prima cosa un doveroso atto di pietà verso tutti i fratelli gesuiti del mondo; un abbraccio al nostro cardinale di Milano, gesuita anche lui, fratello degli uccisi; il nostro gesto di penitenza con tutta la Chiesa". Quattro giorni dopo il **cardinal Martini** gli avrebbe inviato un sentito biglietto con cui lo ringraziava vivamente "per l'orante partecipazione al grande dolore della Compagnia di Gesù e della Chiesa intera ferita per l'uccisione di sei confratelli, autentici testimoni del Cristo tra la popolazione del Salvador".

Quella tragedia suggellò una riflessione sul martirio latinoamericano cui Turoldo pensava da tempo.

Curiosamente, infatti tre giorni prima della morte di mons. Romero, **Arturo Paoli** aveva scritto all'amico una lettera, dalla parrocchia della Fraternidad del Evangelio al Monte Carmelo Sanare, in Venezuela, fornendogli una lista di martiri latinoamericani, utile a redigere un testo sul martirio cui stava lavorando il padre servita.

Si legge nella lettera di Paoli:

"Caro Davide, da tempo mi è stata chiesta a tuo nome una lista di martiri della liberazione in America latina.

Perdona il ritardo (...) Anche tu conosci quei tempi in cui devi ricacciare memorie di cose tralasciate per non perdere l'equilibrio. Ecco allora i nomi: Germana Domon che lavorò con le leghe agrarie a Corrientes (Argentina) e poi i famigliari dei prigionieri politici, sparita l'8 dicembre, Juan Garcia, fondatore della rivista "Cristianismo y Revolucion 1965" animatore dei gruppi Camilo Torres, morto in un incidente nel 1970; Enrico Angelelli, vescovo della Rioja, morto nell'agosto del 1976; Enoch Godoy di Nicaragua, studiò in Cile, visse negli Stati Uniti, tornò in Nicaragua, morto in combattimento 14 giorni prima della caduta di Somoza; Victor Jara, cantautore morto nello stadio di Santiago del Cile; Hèctor Gutiérrez Ruiz, uruguayano morto in Argentina, parlamentare; Francisco uranda, poeta argentino membro dei *montoneros*, morto in combattimento, Hèctor Gallego, sacerdote colombiano, lavorava con gli indigeni; Alberto Lovera, maestro venezuelano gettato nel mare nell'anno '63, Donna Sandinista, compagna del comandante Zero, luglio '79, Grado Valencia, vescovo colombiano morto in incidente aereo. Salvador Allende. Bisognerebbe fare un giro in tutti i paesi dell'America che conservano tutti memoria dei loro martiri.

Io ho fatto un elenco così a vista e non ho potuto mandarti di meglio".

Quell'elenco parziale, scritto a caldo, in cui il pacifismo resistenziale di Paoli manifestava la propria dialettica, mescolando vittime pacifiste e in armi, sarebbe poi stato modificato in un appunto manoscritto dal padre servita. Un testo pieno di correzioni in cui sarebbero rimasti una serie di "martiri resistenti" planetari, perlopiù pacifici, secondo un ordine personale: Frei Tito, Bonhoeffer, Gandhi, Salvador Allende, Panagulis, Camilo Torres, Hammarskjöld, Teresio Olivelli, padre Kolbe, Martin Luther King, Rutilio Grande, Marianela Garcia Villas e Romero. **Ora alla lista si aggiungevano anche i morti e le morti della Uca.**

